

LA STORIA

# DEMOCRAZIA PIÙ POVERA SE SI ZITTISCE IL LAVORO

di Carlo Ghezzi\*



Il nostro sistema democratico si regge su forti e solide radici sociali. E, d'altro canto, sono stati i lavoratori che hanno consentito il riscatto del Paese dando modo ai nostri governi di non essere, alla fine della guerra, i rappresentanti di uno stato totalmente sconfitto. Gli anni sono trascorsi ma oggi più che mai appare impossibile il confronto con il nuovo non riconoscendo il ruolo delle rappresentanze reali



La democrazia italiana e la sua Costituzione poggiano su radici sociali chiare e ben visibili e nascono in un percorso storico che è difficile confutare. Il regime di Mussolini aveva precipitato l'Italia nell'avventura più tremenda, la guerra a fianco di Hitler. Una guerra non sentita e non condivisa che veniva avvertita dal popolo italiano come persa sin dalla fine del 1942. Nelle incertezze presenti tra molti ceti sociali, dall'industria all'esercito, dalla Corona alla Chiesa, dagli intellettuali a parti consistenti dello stesso fascismo che si interrogavano su quali fossero le prospettive dell'Italia per uscire dal dramma nessuno si mosse.

Si mobilitarono solo i lavoratori, gli antichi sovversivi da sempre tenuti a margine dalla direzione del paese e frequentemente fatti oggetto del piombo dei gendarmi quando le loro istanze di emancipazione non erano contenibili con degli strumenti democratici. Con gli scioperi del 1943 e del '44, le più grandi manifestazioni di massa mai viste in paesi occupati dai nazisti che impressionarono notevolmente la grande stampa internazionale, venne dato

un colpo formidabile al fascismo. I lavoratori assunsero iniziative che li fecero divenire classe dirigente, che permisero loro di svolgere una funzione nazionale, che li resero protagonisti decisivi dei destini del paese; furono l'unica componente che in quegli anni identificò con chiarezza la libertà e la democrazia come la ragion d'essere di sé e dell'intera nazione.

Il lavoro divenne elemento costituente dell'Italia al centro e in periferia mentre si ristabiliva la democrazia e si avviava la ricostruzione materiale e morale. Il sindacato confederale unitario, nato dal patto preparato fra Di Vittorio, Grandi e Buozzi e promosso e sostenuto dai grandi partiti antifascisti, svolse una funzione incancellabile.

Evitò il pericolo della frantumazione sindacale nella ricostruzione, il rinascere di sindacati contrapposti e marchiati dalle vecchie divisioni degli anni venti; grazie alla sua capillare diffusione territoriale fu nel Sud un interlocutore insostituibile per gli alleati anglo-americani e tenne la barra su un programma di ricostruzione economica con un forte respiro nazionale. Fu un riferimento per i lavoratori del Nord occupato dai nazisti che si riorganizzarono unitariamente e che sostennero la Resistenza resa

più incisiva dal fatto che le grandi forze popolari seppero trovare una loro forte unità contro il fascismo, a differenza di quanto era accaduto nel primo dopoguerra.

Il lavoro fu uno dei pochi soggetti idonei a una legittimazione democratica e nazionale di un paese che si sedeva ai tavoli di trattativa circondato da profonde riserve e sospetti e con pochi titoli di credito tra le mani. Uno di questi era proprio il ruolo e la funzione nazionale delle organizzazioni dei lavoratori, propositive, democratiche e modernizzatrici. La Resistenza e il lavoro permisero a De Gasperi di sedersi con dignità al tavolo della pace a Parigi nel 1947 nonostante l'Italia fosse stato uno dei paesi promotori della guerra.

Tutto ciò impose alle classi dirigenti italiane che, nella definizione della Costituzione, il patto fondante della Repubblica fosse tra l'insieme delle stesse e il mondo del lavoro sancendo la irreversibilità dei suoi diritti nei quali la dignità del lavoro, riscattata dal valore di merce e intrisa di tutto il suo valore sociale, diventava garanzia della rinascita democratica del paese. "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro", in questa solenne affermazione vi è l'approdo più alto nei centocinquanta anni di storia che stanno

## L A S T O R I A



Giuseppe Di Vittorio durante un comizio

alle nostre spalle.

La Costituzione sanziona un modello statale e una forma di governo democratici che nei principi fondamentali, così come nei diritti e doveri, normano e codificano le libertà individuali e collettive, politiche, sociali ed economiche sancendo, per la prima volta a livello giuridico, il riconoscimento del ruolo fondativo del lavoro e dei diritti sociali in una moderna democrazia di massa.

La Costituzione sancisce così con

nettezza i diritti sociali a tutela individuale e quelli a esercizio collettivo, dal diritto di sciopero alla promozione e al sostegno dell'attività dei sindacati che vi sono pienamente riconosciuti e disciplinati divenendo così soggetti fondamentali del nostro tessuto istituzionale e democratico.

Vi è nella Carta e negli strumenti che essa riconosce e valorizza la ricerca di un equilibrio tra logica di mercato e giustizia sociale preveggenemente collocata in quel modello sociale europeo nel quale lo

## L A S T O R I A

sviluppo compatibile sarà l'altra faccia della medaglia di un adeguato sistema di protezioni sociali universale, solidale e inclusivo che diverrà uno dei capisaldi nella storia dell'umanità, un riferimento fondamentale di un modello di sviluppo civilmente e socialmente avanzato.

Un modello che ha saputo mettere in risalto coesione sociale, sistemi di regole condivisi, tutele e diritti individuali e collettivi, politiche inclusive, che ha disegnato il profilo sociale dell'Europa, ne ha consolidato tratti di civiltà nel vivere quotidiano delle persone e ne ha costituito un fattore di competitività sugli scenari internazionali.

In Italia il lavoro non è stato solo il contraente del patto costituzionale ma ha sempre dato il proprio contributo alla difesa e al consolidamento

della democrazia contro attacchi di ogni tipo, da quelli della mafia e della criminalità organizzata, del terrorismo nero e brigatista e contro le tante tentazioni eversive e autoritarie emerse. E' il sindacato che risponde colpo su colpo al terrorismo dall'attentato di Piazza Fontana al rapimento e all'uccisione di Aldo Moro, agli altri gravi atti efferati che hanno insanguinato l'Italia passando per l'assassinio di Guido Rossa

fino alle uccisioni di Tarantelli, D'Antona e Biagi.

Il sindacato ha dato alla modernizzazione del paese anche altri contributi originali: dai consigli di gestione operanti nelle grandi aziende alla fine della guerra e protesi a contribuire a ricostruire il paese per giungere alla elaborazione del Piano del lavoro, dalla



La copertina di Time dedicata a De Gasperi

## L A S T O R I A

conquista della contrattazione sulle condizioni di lavoro in azienda negli anni del miracolo economico allo svilupparsi di un sistema welfare universale e solidale, dalla discussione sulla programmazione economica alle esperienze di concertazione con gli accordi firmati nel 1993 da Cgil, Cisl e Uil con il Governo Ciampi, una vera e propria Magna Charta delle relazioni sindacali. Né vanno sottaciute le scelte a sostegno dello sviluppo economico e del risanamento del debito pubblico che hanno permesso nel 1998 il conseguimento dell'entrata dell'Italia nell'Unione Europea con il gruppo dei paesi di testa.

Ma la nostra Costituzione è sempre stata attuata con grandi resistenze e con pesanti ritardi sin dalla sua promulga, soprattutto quando si è trattato dei diritti dei lavoratori.

La proposta di varare una legge, uno Statuto che sostenesse i diritti dei lavoratori e l'agibilità delle organizzazioni sindacali nei luoghi di lavoro era stata avanzata da Giuseppe Di Vittorio sin dal 1952 nel congresso della Cgil che si tenne a Napoli.

Di Vittorio, che aveva proposto nel precedente congresso di Genova il Piano del Lavoro, aveva ben compreso quale tipo di sviluppo si andava a realizzare nell'Italia

che si avviava al miracolo economico caratterizzato da bassi salari, da scarsi diritti e da uno scarno sistema di protezioni sociali e sapeva che quando al lavoro non era riconosciuta la piena dignità, non erano riconosciuti i suoi diritti, non era il lavoro di cui parlava la nostra Costituzione ma era un'altra cosa. Solo dopo 18 anni veniva definitivamente approvata dal Parlamento lo Statuto dei Diritti dei Lavoratori. Una grande conquista sociale. Una pietra miliare nella storia del diritto del lavoro nel nostro paese che finalmente faceva varcare alla Costituzione i cancelli delle aziende.

Sappiamo che il rapporto tra i sindacati e i Governi centristi è stato alterno e frequentemente discriminatorio negli anni più pesanti della guerra fredda per poi cambiare con l'avvento dei Governi di centro-sinistra. Alla fine degli anni Sessanta si è passati dal Ministro del Lavoro che dall'avvento dell'Italia repubblicana si dichiarava *super partes* a quello che si schierava con i lavoratori, come scelse di fare il compianto Giacomo Brodolini; si è poi tornati ai ministri del Lavoro *super partes* che pur si sono impegnati nella costruzione di mediazioni e di lodi, alcuni dei quali hanno fatto la storia delle relazioni sindacali nel nostro paese.

Purtroppo qualche anno fa ci siamo trovati di fronte a un miope Governo Monti che ha cominciato a cancellare ogni occasione di serio confronto con le parti sociali mentre oggi assistiamo alle scelte del premier Matteo Renzi e del suo ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, che con le organizzazioni sindacali non hanno mai voluto aprire alcun vero tavolo di confronto. Anzi, si assiste quasi quotidianamente allo sbeffeggio se non alla provocazione di organizzazioni che rappresentano più di dieci milioni di lavoratori e di pensionati italiani con atteggiamenti che non hanno eguale in nessun moderno paese d'Europa. Non solo non vi è alcun confronto con organizzazioni rappresentative di un quinto degli italiani ma spesso non vi è nemmeno la semplice informazione su decisioni assunte che riguardano grande parte del nostro popolo.

Si tende ad ignorare ogni corpo intermedio e non solo il sindacato e tutto ciò impoverisce in modo preoccupante il tessuto democratico e le nostre regole di convivenza civile; indebolisce la stessa azione di governo che, evitando il confronto con i portatori di istanze fondamentali così come di notevoli competenze, produce disastri inenarrabili: dalla Legge Fornero alla con-

tinua svalorizzazione del lavoro che l'attuale Governo pratica con tenacia.

Renzi non nega, in teoria, il ruolo del sindacato ma tende a spingerlo e a relegarlo in una visione angusta e corporativa nella quale si può sicuramente interessare di qualifiche, di salari e di orari dei lavoratori ma deve rinunciare ad essere portatore di una visione generale nella quale collocare ogni sua iniziativa nell'interesse complessivo dei lavoratori e del paese così come ha fatto sin dalla sua fondazione.

Non si tende quindi a negare il sindacato in quanto tale, ma si pretende di cancellare la sua confederalità e la funzione che l'organizzazione dei lavoratori ha storicamente, e meritoriamente, avuto in Italia da un secolo a questa parte.

In tal modo il lavoro e la sua rappresentanza viene ignorato nell'ennesima miope illusione, ciclicamente ricorrente nella storia d'Italia, di aver saldato definitivamente i conti con i lavoratori e con le loro organizzazioni rappresentative. Ma costoro, più volte ritenuti sconfitti e azzerati da classi dirigenti dalla vista corta e fuori dalla storia migliore dell'Europa, sono ogni volta prepotentemente riemersi. Sono riemersi persino dalla repressione violenta e diretta da Bava Beccarsi a fine ottocento,

## L A S T O R I A

sono riemersi al fascismo che aveva pensato di aver cancellato il lavoro dopo averne sconfitte e cancellate le rappresentanze politiche e sociali; hanno saputo tener testa alle tante tentazioni reazionarie che si sono manifestate nel dopoguerra. Siamo sicuramente in una società post-fordista, forse in una società post-industriale ma non di certo in una società post-lavorista; lavoro e lavori stanno crescendo nel mondo come

non mai pur in scenari nuovi e ostici per le grandi organizzazioni di massa. Ma il misconoscere le rappresentanze reali del lavoro in una società avanzata quanto complessa non porta da nessuna parte, anzi. Si presti piuttosto attenzione agli apprendisti stregoni.

*\*Segretario della Fondazione Giuseppe Di Vittorio*



Bruno Buozzi a Parigi con la moglie durante l'esilio